

Semi di contemplazione

Numero 41 – Settembre 2003

ESSERE TUTTO IN COLUI CHE È TUTTO

1 Il nostro Dio creatore, Dio incarnato, bene supremo e perfetto, è amore tutto intero: perché egli ama per intero e tutto intero vorrebbe essere amato. Da ciò consegue che egli vorrebbe che tutti i suoi figli fossero tutti interi trasformati in lui per amore. E coloro che vivono in grazia e in carità, in Dio stesso, bene perfetto, con perfetto amore, io li chiamo figli speciali e dilette. Infatti, tutti noi siamo suoi figli per creazione, ma suoi figli speciali e dilette sono coloro in cui Dio stesso, supremo bene, si compiace particolarmente per la sua propria rassomiglianza che trova in essi.

2. Dio, che è buono e nobile per natura, vorrebbe tutto intero il cuore della sua creatura, tutto per sé, senza mezze misure e senza rivali; ... è nella natura dell'amore perfetto volerlo tutto intero e non in parte. Infatti, noi sappiamo che se lo sposo ama la sposa, nel suo amore segreto non può sopportare vicino a lei alcun rivale. Ma se il figlio di Dio conoscesse e gustasse quest'amore divino, questo Dio increato, questo Dio incarnato, questo Dio crocifisso, che è il bene supremo, si darebbe tutto intero a lui e si staccerebbe da sé stesso e non solo dalle altre creature; egli amerebbe tanto questo Dio amoroso, che si trasformerebbe tutto intero lui stesso in questo Dio-uomo, supremamente amato.

3. Se l'anima si dà a Dio e serve Dio per Dio stesso, lui che è per intero bontà e tutta bontà, degno di essere amato solo per se stesso, allora ella deve mettersi sulla via diritta e camminarvi al passo dell'amore puro, dritto, fervente e ordinato. Il primo passo che deve fare quest'anima su questa via, è conoscere Dio in verità ... Allora ella lo vedrà e conoscerà nella sua bontà; e non soltanto nella sua bontà, ma supremamente e perfettamente buono. Trovandolo buono, ella lo amerà per la sua bontà; e amandolo, desidererà trattenerlo; e desiderandolo, ella darà tutto quello che ha e potrà avere, e anche se stessa, per poterlo trattenere; e allora, trattenendolo, ella sentirà e gusterà la sua dolcezza. Trattenendo, sentendo e gustando Dio stesso, dolcezza suprema e infinita, ella lo possederà fra le più grandi delizie. Sì, quest'anima piena dell'amore di questo diletto così dolce, desidera possederlo, e desiderando possederlo, ella lo abbraccia; abbracciandolo, ella lo stringe, si unisce a Dio e Dio a lei in suprema dolcezza d'amore. Allora la forza dell'amore trasforma l'amata nell'amato, e l'amato nell'amata: l'anima incendiata d'amore divino, con la forza dell'amore si trasforma in Dio, suo diletto, amato sì dolcemente, come il ferro incandescente riceve in lui la forma del fuoco, il suo colore, il suo calore, la sua forza e il suo valore, come se divenisse fuoco.

Angela da Foligno (1249-1309), Liber Sororis Lelle ... II, XXI

L'AUTORE Appartenente ad una ricca famiglia umbra, sposata giovane, Angela conduce una vita mondana fino alla sua radicale conversione verso i 40 anni, avvenuta a contatto con gli ambienti francescani. Favorita da visioni e altri fenomeni spettacolari, ella vivrà in estrema povertà e penitenza. Al centro di una cerchia di ferventi discepoli, ella diventa per la famiglia francescana, quello che in seguito sarà Caterina da Siena per la famiglia domenicana. Il suo insegnamento raccolto dal confessore è all'origine di un insieme di documenti che formano Il Libro di Suor Angela da Foligno, la cui interpretazione non sempre è facile, perché giunto a noi in un miscuglio di toscano e di latino approssimato. In una regione e in un'epoca in pieno fervore mistico, Angela manifesta con la sua vita e la parola l'audacia amorosa delle beghine del Nord, l'esuberanza d'espressione degli spirituali italiani, la tenerezza francescana per l'umanità di Cristo, ma anche la profondità speculativa del suo contemporaneo Eckhart.

IL TESTO § 1. Dio è amore e soltanto amore: si tratta di rammentarsi incessantemente questo dato fondamentale di tutta la vita spirituale. Noi siamo tutti destinati a vivere di questo amore (ecco l'immagine di Dio in noi: «tutti noi siamo suoi figli per creazione»), e vivendo, a divenire amore a nostra volta: allora noi saremo a somiglianza di Dio, saremo suoi «figli speciali e dilette». Questo passaggio dall'immagine alla somiglianza è un motivo comune alla letteratura cristiana.

§ 2. Dio buono, nobile, giusto e spesso in Angela, *cortese*...: dopo san Bernardo, l'amore divino obbedisce alle leggi della cortesia, con le sue rivalità amorose, le sue avventure, i suoi tornei e, soprattutto, l'obbligatoria esclusività e totalità del dono di colei che accetta infine di essere amata. Se l'anima sapesse ... come non cederebbe a tanto amore?

§ 3. Angela spiega come amare trasforma in amore; in altre parole come la grazia ci divinizza. Ella parte dal principio che poiché l'amore è tutto (questo è il Vangelo!), se ci lasciamo amare noi diveniamo, tutto. Ma lasciarsi amare, non è per l'appunto, amare? Il punto di partenza è di saperlo: «conoscere Dio, in verità». Allora noi entriamo in una logica d'amore, perché di gratuità, di grazia: «Dio amato solamente per se stesso». Tutto si concatena: infinitamente buono, Dio è infinitamente amabile, e più ci si lascia amare e più si desidera amarlo; più si desidera amarlo, più si ama, in una crescita continua fino alla perfetta trasformazione nell'Amore stesso. Ancora nella linea di san Bernardo, questa trasformazione è evocata come l'unione degli sposi, che anche se spirituale, non è meno di quella di due amanti appassionatamente presi l'uno dell'altro.

L'ORAZIONE dalla A alla Z

L come..... LETTURA

Avendo visto il posto della lettura biblica nella vita d'orazione (SEMI n. 24), parleremo qui della "lettura spirituale", cioè la lettura dei libri dei mistici e dei trattati spirituali, nei quali si cerca non solo la conoscenza delle realtà spirituali, ma piuttosto il loro gusto e il loro amore.

Alvarez de la Paz (1560-1620), De exterminatione mali, III, 5,2,2

Si tratta, dunque di

Leggere non come una fatica, ma come un godimento e un'istruzione dell'anima

San Gerolamo (350-420), Lettera 130, 15

Ciò,

Non solo per sapere, ma per crescere spiritualmente e perché comprendendo la volontà di Dio, la mettiamo in pratica.

Alvarez de la Paz, De vita spiritualis, II, 4, 31

All'inizio cosa scegliere?

I libri che infiammeranno di più la tua volontà verso il progresso e l'ascensione spirituale, piuttosto che quelli che illumineranno il tuo intelletto nelle questioni difficili e speciali, ed ecciteranno la tua curiosità per ciò che è materia di discussione.

Gerardo Zerbolt (1367-1398), De spiritualibus ascensionibus, 44

In breve,

Leggi ciò che tocca il cuore, piuttosto che ciò che ricrea la mente.

Tommaso da Kempis (1379-1471), Imitazione, I, 20

Infatti,

Questa lettura illumina la nostra conoscenza di Dio, ci spinge al suo amore, c'istruisce sui buoni comportamenti, ci dà coraggio per sopportare le prove, mette in noi il disprezzo del mondo e il desiderio della patria celeste, c'insegna a discernere tra i vizi e le virtù, a vincere le tentazioni, e tutto quel che è utile alla salvezza.

David d'Augsbourg (1200?-1272), De exterioris et interioris..., III, 51

In tali libri, come nella Scrittura, tu ti vedi come in uno specchio; vi riconosci le tue imperfezioni, apprendi quel che ti resta di fare e come progredire.

Denys le Chartreux (1402-1471), Esortazione alle novizie

Per questo la lettura spirituale regolare di queste opere fa parte dell'equilibrio della vita cristiana:

Leggine tutti i giorni un po', con grande devozione, come se leggessi delle lettere che i santi ti hanno inviato dal cielo, per mostrarti il cammino e darti il coraggio di andarvi.

San Francesco di Sales (1567-1622), Introduzione alla Vita devota, II, 17

Al contrario,

La lettura di qualcosa fatta occasionalmente, quasi per gioco, non costruisce nulla, ma rende l'anima incostante; entrata con leggerezza nella testa, essa ne viene fuori con ancor più leggerezza.

Guglielmo di Saint-Thierry (1085-1148), Lettera ai Fratelli di Mont-Dieu, III, II

E perché non leggere con la penna in mano per costituire il nostro tesoro?

Come un'ape esperta, colui che desidera raccogliere il miele spirituale deve saccheggiare le virtù una ad una su coloro nei quali esse si concentrano, per nasconderle accuratamente nel ricettacolo del proprio cuore.

Denys le Chartreux, De Institutis coenobiorum, V, 4, 2

Una tale lettura è dunque ordinata direttamente all'orazione, perché

L'amore di Dio generato nell'uomo dalla grazia, è allattato dalla lettura, nutrito dalla meditazione, fortificato e illuminato dall'orazione.

Guglielmo di Saint-Thierry, Lettera ai Fratelli di Mont-Dieu, III, II

Così

L'orazione interrompa spesso la lettura, affinché da questa tu tragga l'affezione [per Dio], e dall'affezione ti elevi all'orazione.

Gerardo Zerbolt, De spiritualibus ascensionibus, 44

Quello che intercorre tra la lettura e l'orazione è un vero dialogo tra Dio e l'anima:

Applicati ora all'orazione, ora alla lettura: nell'una tu parli a Dio; nell'altra, è lui che ti parla.

San Cipriano di Cartagine, († 258), Lettera a Donato, 15

La lettura può rimpiazzare l'orazione? Per coloro che vivono secondo il modo meditativo, senza rimpiazzarla, essa l'aiuta potentemente:

Serviti del libro quando vedrai il tuo spirito stanco; cioè leggi un po' e poi medita; poi rileggi ancora un po' e poi medita, fino alla fine della tua mezz'ora. Madre Teresa [d'Avila] fece così all'inizio, e dice che si trovò molto bene.

E se il fuoco della contemplazione comincia a prendere,

Appena sentirai gusto al dolce riposo, fermati subito, per riposarti semplicemente, o per prendervi i sentimenti e le viste che a Dio piacerà di darti. Da lì le tue letture si volgeranno poco a poco in orazione.

Padre de Caussade, Lettera, 132

Quando il raccoglimento ci fa cadere il libro dalle mani, non resta che lasciarlo cadere senza scrupoli.

Fénelon (1651-1715), Spiegazione delle Massime...

Come per l'orazione, vi sono giorni in cui la lettura ci sembrerà molto arida, perché Dio ci sembrerà molto lontano; ma
Ciò che non capirai leggendolo, lo comprenderai il giorno della mia visita.

Tommaso da Kempis, Imitazione, III, 3

E attendendo

Quando ti metterai a leggere, la tua anima sia semplicemente unita e abbandonata a Dio, come deve essere sempre, in maniera che sia più applicata a Dio che alle cose che leggi.

Francesco Libermann (1802-1852), Lettera del 31 Marzo 1838

Infine, abbiamo cura dei nostri fedeli compagni: non dita sudice, né pagine piegate, perché

È indegno del libro, colui che non si preoccupa di averne cura!

Jean Mombaer (1460-1501), Rosetum, I, 6

Uno straccio in bocca a un cane

Enrico Suso è un domenicano del sec. XIV, che insiste come Eckhart sull'unione trasformante dell'anima con Dio per via dello spogliamento assoluto, da lui chiamata *Gelassenheit* (serenità). Nella sua biografia spirituale, narrata in parte da Elisabetta Stagel e in parte dallo stesso Suso, leggiamo la meditazione del Beato su un verso di Giobbe («la vita dell'uomo su questa terra non è altro che milizia»), nella quale conosce il grado della prova, che lo assimila al Crocifisso: è la vera svolta dell'abbandono per iniziativa del volere divino che gli si manifesta in visione nelle vesti di un giovane che lo investe cavaliere. Avendo Dio gradito la costanza con la quale egli si era esercitato nella virtù e nella mortificazione, adesso lo ritiene degno di essere provato sino al fondo e in ogni cosa. Se finora Suso si è inflitto con le sue mani la penitenza, cessando quando voleva e avendo compassione di sé, adesso sarà preso a se stesso e dato indifeso in mani straniere: la sua buona fama sarà soffocata dalla cecità degli uomini e sarà annientato. Pur mortificato, inoltre, il Beato ha conservato una natura tenera e assetata d'amore; ora accadrà che proprio nei casi dove egli cercava amore e fedeltà, gli sarà riservata una grande infedeltà e dolori e pene. E, ancora, egli è stato un bimbo viziato che ha nuotato nella divina dolcezza; adesso gli verrà tolta tale dolcezza, e sarà trascinato nella più arida indigenza, dove gli amici e Dio lo abbandoneranno e da tutti sarà pubblicamente perseguitato. «In poche parole – riferisce la biografa – qualsiasi cosa tu intraprenda per tuo piacere e tuo conforto, andrà indietro e andrà invece avanti quanto ti farà dolore e ti è contrario». Il punto focale come in Giobbe non è un accanimento doloristico di Dio sul suo servo, bensì il valore della prova vissuta alla presenza forte e vigile di Dio, che sosterrà Suso, e che produce in questi un perfetto abbandono. Servi d'istruzione al mistico domenicano una scena che aveva luogo in quel momento fuori dalla sua cella: un cane correva recando in bocca un panno logoro, facendo ogni sorta di strani gesti, come gettarlo in alto, rotolarlo per terra e farvi buchi. Così Suso sarebbe stato nella bocca dei suoi fratelli. Uscito dalla cella, «raccolse quel panno e molto lo conservò, e ogni volta che stava per perdere la pazienza, lo cavava fuori per riconoscersi in esso e mantenersi muto con chiunque».